



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 DICEMBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

IL VIMINALE HA EROGATO 18,5 MILIARDI NEL 2009 6

INTESA PER ATTUAZIONE RIFORMA. PARTE L'ENIT..... 7

VALE 11 MLD SU INDEBITAMENTO E 20 SU SNF, SALDI INVARIATI..... 8

ANALISI MEDICHE VIA MAIL. LE REGOLE DEL GARANTE..... 9

BOLOGNA LA CITTÀ PIÙ ECO-MOBILE D'ITALIA 10

PUGLIA, COMUNI IN PRIMA LINEA..... 11

LA LEGGE SULLA CITTADINANZA ALL'ESAME DELL'AULA DELLA CAMERA..... 12

IL SOLE 24ORE

FINANZIARIA: AL SENATO ULTIMO ATTO 14

Oggi il via libera definitivo alla manovra da 11,1 miliardi nel 2010 - Fiducia in bilico

ITALIA IN PRESSING SUI NUOVI FONDI UE 15

PER I COMUNI UN REATTORE NUCLEARE VARRÀ 30 MILIONI 16

SCONTI IN BOLLETTA/Oggi in Consiglio il decreto sui nuovi siti: compensazioni per enti locali e cittadini, tagli ai costi in base a megawattora

MENO FONDI UE E MENO ALIBI 17

ALEMANNO CONSEGNA AI VIGILI LE PRIME 300 PISTOLE BERETTA..... 18

Il sindaco: difesa personale e più sicurezza per i cittadini, non ci saranno «pistolieri»

SLITTA REPORT MENSILE DEI SOSTITUTI 19

Palazzo Chigi individuerà i contribuenti d'Abruzzo con pagamenti sospesi

VALIDA LA MULTA FIRMATA DALL'UFFICIO 20

CONCETTO ALLARGATO/Per la Cassazione è sufficiente che il verbale sia sottoscritto da qualsiasi componente dell'ufficio accertatore

ITALIA OGGI

IL CANONE FOGNATURA SENZA SCONTI 21

VERIFICA A TEMPO 22

Accertamenti lumaca annullabili

DIRIGENTI SENZA SORPRESE..... 23

Salvo revoche espresse gli incarichi non si toccano

LA FUNZIONE PUBBLICA HA LA PEC 24

ENTRO GENNAIO I RIMBORSI ICI AI COMUNI..... 25

ENTI VIRTUOSI, FIRMATO IL DECRETO..... 26

LAVORO ACCESSORIO CON TETTI DI SPESA 27

PER APRIRE UN NEGOZIO SERVE LA DIA 28

Denuncia di inizio attività a tutto campo. Licenza alle spa

BRUNETTA LIBERA IL MALATO... DOPO LA VISITA..... 29

Con il controllo fiscale viene meno l'obbligo di reperibilità di 7 ore giornaliere

E SUI 40 ANNI AMPIA DISCREZIONALITÀ DI LICENZIARE..... 30

LA REPUBBLICA

CAMBIA SESSO, MATRIMONIO CANCELLATO..... 31

NUCLEARE, ECCO IL DECRETO SUI SITI CINQUE ZONE IN POLE PER LE CENTRALI 32

Ai Comuni che accettano 20 milioni l'anno di compensazione

QUELLA LEGGE PER SALVARE LA LINGUA PURA..... 33

LA REPUBBLICA MILANO

LA RIVOLTA DEGLI ASSESSORI CONTRO I TAGLI AL BILANCIO..... 34

Landi di Chiavenna: "Tassiamo il gioco d'azzardo"

LA REPUBBLICA NAPOLI

DI PIETRO FA LO SGAMBETTO AL SINDACO MOZIONE DI SFIDUCIA ALLA IERVOLINO 35

Seduta flop in Consiglio per mancanza del numero legale

LA REPUBBLICA TORINO

REGIONE, REGALO DI FINE MANDATO LA LIQUIDAZIONE DA 100 MILA EURO 36

Ai consiglieri che vanno a casa. Gariglio: legge dell'era Ghigo

CORRIERE DELLA SERA

CLASS ACTION (IMPOSSIBILE) CONTRO LA MALA-BUROCRAZIA 37

Il dubbio sui risarcimenti nei servizi pubblici

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SU DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.294 del 18-12-2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 novembre 2009 - Determinazione dell'ammontare degli oneri e delle funzioni trasferite e dei proventi, ai fini dell'individuazione dell'aliquota di compartecipazione regionale al gettito delle tasse automobilistiche.

COMUNICATO - Annuncio di una richiesta di referendum popolare

COMUNICATO Annuncio di una richiesta di referendum popolare

COMUNICATO Rettifica degli avvisi pubblici per la presentazione di progetti a carattere territoriale e/o a valenza di sistema, finanziati a valere del Fondo europeo per i rimpatri - annualità 2009 - azioni 1.1.1, 1.2.1 e 3.1.1.

COMUNICATO - Comunicato relativo al trasferimento della sede legale dell'Ente regione Molise

COMUNICATO Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della raffineria, sita nei comuni di Sannazzaro de' Burgondi e di Ferrera Erbognone - ENI S.p.a.

La Gazzetta ufficiale **n. 295 del 19-12-2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 2009 Revoca del decreto 12 settembre 2009 di scioglimento del consiglio comunale di San Michele al Tagliamento.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Il Viminale ha erogato 18,5 miliardi nel 2009

Contributi erariali erogati a favore degli enti locali per l'importo complessivo di circa 18.500 milioni di euro, tra i quali emerge l'erogazione del contributo ordinario per un importo di Euro 8.874 milioni. E' il bilancio degli uffici del dipartimento Affari interni e territoriali del Viminale, reso noto dal sottosegretario Michelino Da-

vico. In particolare, il Sottosegretario Davico spiega che, nel corso del 2009, sono stati sanati alcuni tagli ai trasferimenti erariali effettuati negli esercizi pregressi per effetto di provvedimenti del precedente Governo, quali, ad esempio, quello relativo ai presunti maggiori introiti ici derivante dagli immobili che hanno perso il requisito di "ruralità". Lo

sforzo compiuto dal Governo e dal Ministero dell'interno - prosegue il Sottosegretario - conferma l'attenzione nei confronti del sistema delle autonomie locali e viene anche incontro a diffuse sofferenze di liquidità degli enti. Va sottolineato - conclude Davico - che la legge finanziaria 2010, in approvazione definitiva in questi giorni, risolve positi-

vamente la questione dei trasferimenti compensativi della perdita ici per abitazione principale, stanziando l'importo necessario per attribuire a ciascun comune, per l'anno 2009 e seguenti, l'importo certificato quale minore introito. Il trasferimento di questi ulteriori contributi avverrà entro il prossimo mese di gennaio 2010.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TURISMO

Intesa per attuazione riforma. Parte l'Enit

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, e il Ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, hanno firmato oggi a Palazzo Vidoni un Protocollo d'intesa (valido fino al 31 dicembre dell'anno prossimo e prorogabile per sei mesi previo accordo tra le parti) per favorire una efficace e tempestiva attuazione della 'Riforma Brunetta'. Oltre a sancire una stretta collaborazione per il cambiamento della cultura della performance, della trasparenza e del miglioramento dei servizi nel settore del turismo, il testo sottoscritto - si legge in una nota - prevede che le strutture sotto-

poste alla vigilanza del Ministero del Turismo adottino progetti mirati a migliorare le proprie performance organizzative per assicurare agli utenti una migliore qualità dei servizi erogati. A partire dal 2010 e in via sperimentale, ciascun progetto (per il quale verrà costituito un comitato tecnico di valutazione monitoraggio) attuerà pertanto i cicli di gestione della performance: definizione degli obiettivi, rilevazione della customer satisfaction, valutazione della performance, organizzazione del personale dipendente. "ENIT-Lab" è il primo progetto di questa intesa e prevede in particolare l'attuazione del ciclo di

gestione della performance previsto dal decreto legislativo di riforma della Pubblica Amministrazione nonché lo sviluppo dei sistemi di rilevazione telematica della customer satisfaction con l'iniziativa "Mettiamoci la faccia". Il piano di attuazione di questo progetto sarà preceduto da una autovalutazione dell'Enit riguardo ai requisiti della "Riforma Brunetta". Questo metodo innovativo - si legge ancora nella nota - è un'iniziativa-pilota per la diffusione dello strumento di autovalutazione che vale per tutte le amministrazioni e l'Enit, in quanto Ente pubblico non economico, è ugualmente destinatario delle disposi-

zioni del decreto legislativo. Il progetto sarà monitorato online sul portale [intenet www.riformabrunetta.it](http://www.riformabrunetta.it), dove saranno evidenziate le tappe principali del piano di attuazione e le soluzioni individuate, offrendo così ad altre amministrazioni strumenti ed indicazioni importanti per attuare il ciclo di gestione della performance. Il Protocollo prevede, infine, che il progetto "ENIT-Lab" si raccordi con le linee guida emanate dalla Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, istituita dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 150/2009.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Vale 11 mld su indebitamento e 20 su snf, saldi invariati

Ha un peso di complessivi 11,139 miliardi la finanziaria per il 2010, a livello di indebitamento netto della P.a. Queste le risorse che vengono reperite tra maggiori entrate e minori spese. Il saldo finale è sostanzialmente invariato, poiché evidenza un miglioramento di appena 48 milioni di euro. Gli impieghi, infatti, sono leggermente inferiori, pari a 11,090 miliardi. Le tabelle riassuntive sulla manovra, che riepilogano tutti i vari passaggi del provvedimento, dalla sua approvazione a Palazzo Chigi, alla prima lettura del Senato, al passaggio alla Camera, sono riportate nel dossier messo a punto dal Servizio Bilancio del Senato, dove ora la finanziaria si trova per la terza e definitiva lettura. A livello di saldo netto da finanziare, la manovra per il 2010 ha un peso di 20 miliardi di euro e un effetto di poco peggiorativo dei saldi (-1,3 miliardi). In questo caso, infatti, gli impieghi, appunto 20 miliardi, sono più elevati delle risorse trovate, che tra maggiori entrate e minori spese ammontano a 18,7 miliardi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Analisi mediche via mail. Le regole del garante

Analisi del sangue, radiografie e referti medici direttamente sul pc di casa, invece che lunghe file agli sportelli delle Asl e dei laboratori, ma solo con il consenso dell'assistito e con l'uso di password. Il Garante per la protezione dei dati personali ha approvato le "Linee guida in tema di referti on line" che fissano rigorose misure a protezione dei dati sanitari dei pazienti che intendono utilizzare questo servizio, ricevendo il referto via mail o "scaricando" gli esami clinici direttamente dal sito web della struttura sanitaria. Già da tempo diversi laboratori, cliniche e ospedali offrono servizi di consultazione elettronica dei referti, ma l'assenza di una normativa che disciplini questa nuova modalità di consegna ha reso necessario l'intervento del Garante affinché questo importante ed innovativo processo di ammodernamento tecnologico della sanità pubblica e privata proceda seguendo regole chiare ed uniformi. Come e' avvenuto per il Fascicolo sanitario elettronico, anche in questo caso l'Autorità ha svolto un ruolo di supplenza in attesa di una legislazione adeguata. Questi i punti principali stabiliti dalle Linee guida. L'adesione al servizio dovrà essere facoltativa e il referto elettronico non sostituirà quello cartaceo che rimarrà comunque disponibile. L'assistito dovrà dare il suo consenso sulla base di una informativa chiara e trasparente che spieghi tutte le caratteristiche del servizio di "refertazione on line". Il referto resterà a disposizione on line per un massimo di 45 giorni e dovrà essere accompagnato da un giudizio scritto e dalla disponibilità del medico a fornire ulteriori indicazioni su richiesta dell'interessato. Per fornire il servizio, le strutture sanitarie pubbliche e private dovranno adottare elevate misure di sicurezza tecnologica (utilizzo di standard crittografici, sistemi di autenticazione forte, convalida degli indirizzi e-mail con verifica on line, uso di password per l'apertura del file) e, nel caso offrano la possibilità di archiviare e continuare a consultare via web i referti, dovranno anche sottoporre ai pazienti una ulteriore specifica informativa e acquisire un autonomo consenso. Le Linee guida emanate dal Garante tengono conto delle osservazioni e commenti formulate da organismi e professionisti sanitari pubblici e privati, medici di base, pediatri, organismi rappresentativi, associazioni di pazienti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CLIMA****Bologna la città più eco-mobile d'Italia**

È Bologna la città più "eco-mobile" d'Italia. La città emiliana, che aveva già vinto nel 2007, si aggiudica così per la seconda volta il trofeo italiano della mobilità sostenibile scalzando Parma dal primo posto dello scorso anno. Bologna vince grazie a un trasporto pubblico che funziona, a importanti innovazioni nella gestione della mobilità, ad una quota significativa di auto a basso impatto ambientale, allo smog sotto controllo. Nella "top ten", che vede sul podio tutte città del centro-nord, tranne Bari al nono posto (ma era settima lo scorso anno), ci sono Firenze che guadagna il secondo posto, seguita da Parma, Trento e Milano, che guadagna ben nove posizioni rispetto al 2008. Seguono Venezia, Reggio Emilia, Padova, Bari e Modena. Fanalini di coda nella classifica della mobilità sostenibile, Taranto, Sassari e Catania. La graduatoria delle città italiane alla ricerca della mobilità sostenibile è contenuta nel terzo rapporto "Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città", presentato oggi a Roma, elaborato da Euro-mobility con il contributo di Assogasliquidi e Consorzio Ecogas e con il patrocinio del Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Gli indicatori di cui si è tenuto conto per stilare la classifica sono stati in particolare le innovazioni introdotte per la gestione della mobilità (car sharing, bike sharing, piattaforme logistiche per le merci, mobility manager, ecc) e la loro efficacia; lo stato di salute delle città in relazione alla presenza di auto di nuova generazione o alimentate a combustibili alternativi (Gpl, metano); l'offerta di trasporto pubblico, le piste ciclabili, l'adozione di strumenti di gestione e di pianificazione del traffico. Le 50 città monitorate sono tutti i capoluoghi di Regione, i due capoluoghi delle Province autonome e le città con una popolazione superiore ai 100.000 abitanti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTRAFFAZIONE

Puglia, Comuni in prima linea

Un ulteriore passo avanti nella lotta alla contraffazione sul territorio è stato compiuto con la firma di un protocollo di intesa da parte della Direzione generale per la lotta alla contraffazione-Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo economico e dell'Anci Puglia. Con questa intesa si mette «un ulteriore tassello nella difesa dell'autenticità dei nostri prodotti rafforzando le misure di contrasto alla contraffazione, partendo proprio dalla rete dei Comuni che sono gli enti in grado di approfondire il massimo impegno sia in termini di conoscenza del territorio e delle realtà produttive, che di risorse da impiegare quotidianamente nella prevenzione del fenomeno», afferma il ministero in una nota. In particolare il protocollo, congiuntamente alle misure di prevenzione e contrasto previste dalla legge Sviluppo e alle norme che hanno inasprito le pene per questa tipologia di reato, sarà «uno strumento importante per intervenire e contrastare questo fenomeno, che tanto penalizza, oltre al Mezzogiorno, l'intero sistema-Paese». L'importanza strategica dell'intesa deriva anche dal fatto che la produzione di merci contraffatte si concentra in gran parte nelle regioni del Sud e in tale area la Puglia denota un crescente sviluppo dell'industria del falso presentando profili di specificità, derivanti anche dalla presenza di importanti porti commerciali, che la pongono come regione "pilota" per un'iniziativa mirata nel proprio territorio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Il testo unificato è stato messo a punto dalla Commissione Affari costituzionali

La legge sulla cittadinanza all'esame dell'Aula della Camera

Al via dal 22 dicembre in Aula alla Camera l'esame del disegno di legge di riforma delle norme in materia di cittadinanza. Il testo sottoposto all'Assemblea è un testo unificato messo a punto dalla Commissione affari costituzionali che prevede che sia possibile ottenere la cittadinanza italiana dopo 10 anni di permanenza ininterrotta in Italia e dopo la frequenza di un corso annuale finalizzato all'approfondimento della storia e della cultura italiana ed europea, dell'educazione civica e dei principi della Costituzione italiana. Attualmente - come ricorda la relazione di accompagnamento al disegno di legge - acquistano la cittadinanza italiana di diritto, alla nascita, coloro di cui almeno un genitore sia cittadino italiano (acquisizione della cittadinanza *jure sanguinis*), oppure per riconoscimento della filiazione (da parte del padre o della madre che siano cittadini italiani), o a seguito dell'accertamento giudiziale della sussistenza della filiazione. In questi casi l'acquisto della cittadinanza è automatico per i figli minorenni, mentre i figli maggiorenni conservano la propria cittadinanza, con possibilità di scegliere la cittadinanza determinata dalla filiazione con un'apposita dichiarazione da effettuare entro un anno dal riconoscimento, o dalla dichiarazione giudiziale di filiazione, o dalla dichiarazione di efficacia in Italia del provvedimento straniero nel caso in cui l'accertamento della filiazione sia avvenuto all'estero. Per gli stranieri di origine italiana, poi, la legge prevede modalità agevolate di acquisto della cittadinanza che riguardano stranieri o apolidi che discendano, entro il secondo grado, da un cittadino italiano per nascita, a condizione che facciano un'espressa dichiarazione di volontà e che abbiano svolto effettivo servizio militare nelle Forze armate italiane, o abbiano un impiego alle dipendenze, anche all'estero, dello Stato italiano, o risiedano legalmente in Italia da almeno due anni al momento del raggiungimento della maggiore età. Lo straniero nato in Italia può invece divenire cittadino italiano purché vi abbia risieduto legalmente e ininterrottamente fino al raggiungimento della maggiore età e dichiarati, entro un anno dal compimento della maggiore età, di voler acquistare la cittadinanza italiana. Infine lo straniero coniuge di cittadino italiano ottiene la cittadinanza, su richiesta, se, dopo il matrimonio, risiede legalmente da almeno due anni nel territorio della Repubblica, oppure dopo tre anni dalla data del matrimonio se residente all'estero. La cittadinanza può poi essere concessa con decreto del Presidente della Repubblica, in base a una valutazione discrezionale di opportunità, su proposta del Ministro dell'interno, previo parere del Consiglio di Stato, allo straniero che: sia

residente in Italia da almeno dieci anni, se cittadino non appartenente all'Unione europea, o da almeno quattro anni, se cittadino comunitario; sia apolide residente in Italia da almeno cinque anni; il cui padre o la cui madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado siano stati cittadini per nascita, o che sia nato in Italia e, in entrambi i casi, vi risieda da almeno tre anni; sia maggiorenne adottato da cittadino italiano e residente in Italia da almeno cinque anni; abbia prestato servizio alle dipendenze dello Stato italiano, anche all'estero, per almeno cinque anni. In dettaglio l'articolo 1 del testo unificato della Commissione riscrive l'articolo 4, comma 2, della legge n. 91 del 1992 precisando che, ai fini dell'acquisto della cittadinanza da parte dello straniero nato in Italia, occorre che la residenza fino al raggiungimento della maggiore età sia «senza interruzioni» e che lo straniero stesso abbia frequentato con profitto le scuole almeno fino all'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. Gli articoli 2 e 3, invece, precisando che, ai fini dell'acquisto della cittadinanza, non basta la permanenza nel territorio della Repubblica per almeno dieci anni, ma occorre, in primo luogo, che tale permanenza sia stabile. Questo al fine di evitare che possa accedere alla cittadinanza lo straniero che, pur avendone la possibilità, non abbia

chiesto il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, ma si sia avvalso invece di permessi di soggiorno temporanei. In secondo luogo, occorre la frequentazione di un corso annuale, funzionale alla verifica del percorso di cittadinanza, finalizzato all'approfondimento della storia e della cultura italiana ed europea, dell'educazione civica e dei principi della Costituzione italiana. Per risolvere il problema dell'eccessiva durata dei procedimenti di riconoscimento della cittadinanza è stato poi previsto un meccanismo di anticipazione dell'avvio del procedimento e sono stati stabiliti alcuni termini. In particolare, si prevede che l'accesso al corso annuale funzionale alla verifica del percorso di cittadinanza possa avvenire già dopo otto anni di permanenza in Italia, e dunque due anni prima della maturazione del requisito dei dieci anni di permanenza. Si prevede inoltre che alla richiesta dello straniero di accedere al corso annuale si debba dare risposta entro 120 giorni e che il procedimento amministrativo relativo al percorso di cittadinanza debba comunque concludersi entro due anni dalla presentazione della richiesta di iscrizione al corso annuale stesso, fermo restando il requisito dei dieci anni di permanenza in Italia per l'ottenimento della cittadinanza. È previsto, ancora, che il Governo ponga in essere, con il concorso delle regioni, iniziative ed

attività finalizzate a sostenere il percorso di integrazione linguistica, culturale e sociale dello straniero, cui questi è tenuto a partecipare. Si è voluto in questo modo affidare alle amministrazioni pubbliche il compito di curare l'integrazione degli stranieri, prima ancora che di verificarla. L'articolo 4, infine, prevede il giuramento, da parte dello straniero, sia nel caso di acquisto della cittadinanza a seguito della maturazione dei presupposti di legge, sia nel caso di concessione della cittadinanza con decreto del Presidente della Repubblica. Nella formula del giuramento è previsto, tra l'altro, un riferimento espresso anche al principio della pari dignità sociale di tutte le persone, che lo straniero che diventa cittadino deve dunque impegnarsi a riconoscere.

Fonte: CAMERA.IT
Ddl Camera 103-A

LA VIA DELLA RIPRESA - I conti pubblici

Finanziaria: al Senato ultimo atto

Oggi il via libera definitivo alla manovra da 11,1 miliardi nel 2010 - Fiducia in bilico

ROMA - Voto finale con probabile fiducia, anche se in atto un tentativo della presidenza del Senato di evitarla a fronte dell'impegno delle opposizioni a ridurre a una decina i propri emendamenti. Il via libera definitivo alla finanziaria 2009 è atteso nella giornata di oggi, e secondo quanto ha calcolato il Servizio del Bilancio di Palazzo Madama, l'intera manovra vale ora 11,139 miliardi nel 2010 in termini di indebitamento netto. La copertura all'interno delle minori entrate e le maggiori spese consente di rendere pressoché neutrale l'effetto sui saldi, che resta positivo per 48 milioni. Ieri mattina la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha esaminato i 23 emendamenti presentati al bilancio: 22 sono dichiarati inammissibili e uno stato respinto. Successivamente si è passati all'esame dei circa 100 emendamenti (in gran parte dell'opposizione) presentati al testo della finanziaria. Esame rapidissimo, poiché già in serata la manovra è passata all'esame dell'aula. Anche una piccola modifica al testo trasmesso dalla Camera imporrebbe una quarta

lettura da parte dei deputati: eventualità (e rischio) che il governo non è evidentemente disposto a correre. Nella maggioranza, a partire dal relatore Maurizio Saia, sono in diversi a ritenere che si potrebbe evitare quest'ulteriore ricorso al voto di fiducia, anche in considerazione dell'atteggiamento dell'opposizione (che non pare particolarmente aggressivo). Il nodo verrà sciolto questa mattina. Con il voto del Senato, la finanziaria «vecchio stile» andrà in soffitta, per lasciare il posto dal prossimo anno alla «legge di stabilità»: lo prevede la riforma della contabilità pubblica approvata la scorsa settimana dal Senato in via definitiva, accanto al nuovo timing per la presentazione e discussione dei documenti di bilancio. La nuova scadenza per la «legge di stabilità» è il 15 ottobre (e non più il 30 settembre). Ad accompagnarla sarà non più la relazione previsionale e programmatica, ma una sintetica nota tecnica che illustrerà la previsione dei principali indicatori macroeconomici per l'anno successivo. Il Dfp (erede del Dpfe) dovrà essere presentato il 15

luglio alle amministrazioni locali per approdare il 15 settembre in Parlamento. «Dopo 31 anni diciamo addio senza rimpianti alla Finanziaria», ha commentato il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas. Trasmessa in prima lettura dal Senato con uno stanziamento complessivo di 3,4 miliardi, la finanziaria 2010 vede ora la copertura per buona parte delle misure assicurata dai proventi dello scudo fiscale (3,7 miliardi) e dal Tfr "inoptato" (3,1 miliardi) che viene riversato dall'Inps al Tesoro. Per il resto, si ricorre a rimodulazioni all'interno del bilancio. Nel testo compare ora la versione aggiornata del patto sulla salute, che recepisce l'intesa raggiunta con le regioni: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento per 584 milioni nel 2010 e 419 milioni nel 2011. Nel caso in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali. Quanto ai comuni, una delle novità del testo trasmesso dalla Camera è che la restituzione del mancato gettito

Ici diviene strutturale. Il recupero è di 156 milioni per il 2008 e di 760 milioni a partire dal 2010. Risorse aggiuntive, finanziate con i proventi dello scudo fiscale, sono destinate poi al finanziamento delle missioni militari internazionali: 750 milioni nel 2010. Tra le altre novità, si segnala il pacchetto welfare, che vale poco meno di un miliardo, la Banca del Sud (progetto caro al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti), nonché il dispositivo che ha consentito attraverso un decreto ad hoc il taglio di 20 punti dell'acconto Irpef di novembre. La dote per il credito d'imposta diretto alle imprese che investano in ricerca e innovazione cresce di 400 milioni nel 2010-2011. Gli introiti dello scudo fiscale vanno a finanziare anche un insieme di micromisure settoriali per un totale di 2,2 miliardi. Via libera anche al taglio delle poltrone di consiglieri comunali, assessori provinciali e comunali.

Dino Pesole

POLITICA DI COESIONE - Con la riforma in vista un radicale taglio delle risorse

Italia in pressing sui nuovi fondi Ue

ROMA - Per la diplomazia e i guru della politica di coesione si preannunciano mesi di duro lavoro. Le indiscrezioni e le prime bozze, più o meno apocriefe, arrivate da Bruxelles sulla riforma dei fondi a disposizione delle aree più deboli stanno seminando parecchia preoccupazione: l'Italia, come altri paesi che presentano aree sottoutilizzate accanto a quelle avanzate, rischia di perdere la ricca dote proveniente dall'Unione europea. Il pericolo potrebbe concretizzarsi dal 2014 in poi, ovvero alla scadenza del ciclo di programmazione 2007-2013, ma è adesso che si decidono i giochi. Le ipotesi circolate da Bruxelles sulla "budget review" prefigurano un sistema di trasferimenti solo per i paesi poveri, e non per quelli che hanno regioni arretrate. In uno scenario simile, paesi come l'Italia (o la Spagna per fare un altro esempio) rischiano di restare a secco.

La possibile alternativa è contenuta in un documento dell'italiano Fabrizio Barca presentato prima dell'estate a Danuta Hubner, commissario Ue per la Politica regionale. Un lavoro affidato a Barca, ex capo del Dipartimento politiche di sviluppo e attuale dirigente del Tesoro e consigliere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in qualità di esperto internazionale. Ma dopo le presentazioni di rito avvenute in questi mesi, il documento indipendente sta di fatto diventando una "risposta" italiana alla severa riforma che si delinea con la budget review. La transizione in corso a Bruxelles, con il cambio della guardia tra i commissari, potrebbe rimescolare le carte riaprendo a un disegno meno sfavorevole per aree come il Mezzogiorno italiano. Ecco, in queste settimane, un proliferare di discussioni tecniche e incontri diplomatici sul futuro dei fondi comuni-

tari. Salvare la politica di coesione, ma rinnovandola, è l'idea guida di Fabrizio Barca. Che propone, tra l'altro, una governance più rigorosa, fortemente orientata sulla verificabilità dei risultati, e una concentrazione fino a 2/3 delle risorse complessive (200 miliardi su 300 secondo le attuali disponibilità) verso 3-4 priorità. Uno o due obiettivi dovrebbero guardare alla crescita (innovazione, adattamento al cambiamento climatico), uno o due all'inclusione sociale (fenomeni migratori, invecchiamento della popolazione, politiche giovanili). In gioco c'è un fiume di risorse. Oggi l'Italia risulta a livello comunitario il terzo principale beneficiario della politica di coesione, dopo Polonia e Spagna, con una somma pari a 28,8 miliardi di euro durante il periodo di programmazione 2007-2013. A questa cifra - espressione del finanziamento da parte

del bilancio europeo - si aggiunge un cofinanziamento dal bilancio nazionale di 31,6 miliardi. Un'ulteriore dote arriva dalle risorse aggiuntive (il Fas). Lo scenario peggiore, dal 2014 in poi, vedrebbe l'Italia costretta a rinunciare alla ricca dote dei fondi strutturali per accontentarsi dei cosiddetti fondi tematici, ovvero quelli gestiti direttamente dalle direzioni generali della Commissione europea, senza intermediazioni di autorità nazionali o locali e seguendo criteri di competition, quindi con partecipazione aperta a varie categorie di attori degli stati membri. Insomma, risorse solo su base competitiva e da una torta molto più ristretta (nella programmazione 2007 - 2013, i fondi tematici hanno rappresentato solo 10% delle risorse totali, 105 miliardi di euro in tutta la Ue).

Carminé Fotina

Per i Comuni un reattore nucleare varrà 30 milioni

SCONTI IN BOLLETTA/Oggi in Consiglio il decreto sui nuovi siti: compensazioni per enti locali e cittadini, tagli ai costi in base a megawattora

ROMA - Un mix di contributi una tantum, sconti in bolletta, opere di urbanizzazione. È quanto prevede il piano del governo per i comuni che ospiteranno i siti delle centrali nucleari. Arriva oggi all'esame del consiglio dei ministri il decreto legislativo che, in attuazione della legge sviluppo, definisce i criteri per l'individuazione dei siti produttivi e dei sistemi di stoccaggio oltre al pacchetto di misure compensative a carico degli operatori. Ieri sono circolate le prime bozze, con l'ipotesi di un contributo una tantum in fase di costruzione dell'impianto: un'aliquota unitaria commisurata alla potenza elettrica nominale (3.000-4.000 euro - megawattora fino a 1.600 mw). A conti fatti, dunque, in cantiere ci sarebbe un contributo di circa 30 milioni di euro per ogni reattore della centrale, spalmati in cinque anni, di cui il 60% a favore dei cittadini e delle imprese

locali (attraverso sconto Tarsu e sgravi fiscali) e il restante 40% al Comune ospitante e, in proporzioni decrescenti, ai comuni attigui, per opere infrastrutturali definibili dalle amministrazioni locali. La riduzione in bolletta per imprese e cittadini ammonterebbe invece a circa 0,3 euro per megawattora prodotto in fase di esercizio per la durata in vita dell'impianto (una differente bozza circolata in serata indica invece un valore di 0,58 euro). Un impatto stimabile, complessivamente, tra i 4 e i 7 milioni l'anno (ma le technicalità dovranno essere stabilite dall'Autorità per l'energia). Al Comune che ospita l'impianto andrebbe invece unici da circa 13 milioni l'anno. Se queste cifre saranno confermate nella versione del decreto che verrà approvato dal consiglio dei ministri, bisognerà verificare la reazione delle località con caratteristiche idonee per ospi-

tare centrali. Le indiscrezioni delle scorse settimane - a partire da Montalto di castro, Borgo Sabotino nel Lazio, Garigliano in Campania, Trino vercellese e Caorso (Piacenza) - non hanno per ora trovato conferme ufficiali. Di certo le aree già sedi di vecchie centrali potrebbero avere caratteristiche coincidenti con i nuovi criteri. Tra le "zone bianche" quelle con scarsa sismicità, vicinanza al mare o comunque a grandi corsi d'acqua, basso livello di popolazione presente. Lo schema di decreto legislativo indica i principi in base ai quali l'Agenzia per la sicurezza nucleare dovrà valutare le future proposte. Si prospetta un iter autorizzativo in quattro fasi: definizione dei criteri di esclusione tecnici ed ambientali e del piano nucleare italiano; valutazione ambientale strategica per individuare delle aree in grado di ospitare i siti che gli operatori elettrici

proporranno all'Agenzia; elenco dei siti (prevista l'intesa della Conferenza Unificata) e infine domanda di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio della centrale, su cui verrà effettuata la Valutazione di impatto ambientale. Per una lista certa degli impianti, tra un passaggio e l'altro, si potrebbe dunque giungere a primavera inoltrata, anche perché a marzo sono in programma le elezioni regionali e il pacchetto dei siti probabilmente dovrà essere discusso anche con i nuovi governatori. Andrà alla Sogin il compito di realizzare un deposito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, in una delle aree da indicare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe esaminare anche lo statuto dell'Agenzia per la sicurezza, oltre a uno schema di decreto sull'energia geotermica.

SVILUPPO E MEZZOGIORNO

Meno fondi Ue e meno alibi

Le prime ipotesi sulla budget review della Ue preannunciano dolorosi tagli delle risorse per paesi, come l'Italia, in cui figurano aree arretrate. A vantaggio dei paesi poveri che da poco sono stati accolti nel consesso europeo. Resterebbero aperti a tutti solo i fondi settoriali, da distribuire con gare competitive. Tremano soprattutto le regioni, beneficiarie da Agenda 2000 in poi di generosi finanziamenti e di un vasto potere d'intermediazione. Eppure la gestione di quei fondi è stata negli anni talmente insoddisfacente da allargare il divario tra Nord e Sud. Perciò il governo italiano fa certamente bene a difendere le risorse finora destinate all'Italia, ma la sfida si vince con un progetto ampio di riforma che dia un motore nuovo allo sviluppo del Mezzogiorno. La velocità con cui il governo ha varato il progetto della Banca del Sud è un buon segnale, ma non basta: ora devono seguire le nuove misure allo studio di Palazzo Chigi nell'ambito di quel piano annunciato in estate e attuato solo in parte.

Anche a Roma polizia municipale armata

Alemanno consegna ai vigili le prime 300 pistole Beretta

Il sindaco: difesa personale e più sicurezza per i cittadini, non ci saranno «pistolieri»

La consegna simbolica di due "Beretta 84" agli agenti della polizia municipale e il taglio del nastro dell'armeria del comando dei vigili capitolini. Così il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha inaugurato una nuova stagione per i "pizzardoni" della capitale che da ieri sono armati e in grado di difendersi. Si comincia con 350 vigili già formati all'utilizzo delle armi. Poi sarà la volta di altri 2.800 che seguiranno l'addestramento fino a luglio 2011. «Si tratta di una responsabilità molto grande

che spinge gli appartenenti al corpo a una grande attenzione e umiltà nell'approccio con i cittadini», ha spiegato il sindaco specificando che non ci saranno «pistolieri», ma una polizia municipale «in grado di svolgere fino in fondo il suo lavoro senza bisogno di essere scortata dalla polizia di stato e soprattutto sapendo che il suo ruolo crescerà nel tempo». Ma è solo il primo passo. Il sindaco Alemanno lo dice a chiare lettere. «La vera polizia di prossimità è inevitabilmente quella municipale. Questa cerimonia è

un momento importante per la vita di questo corpo di polizia». E i vigili romani non sono i primi a conquistare la pistola d'ordinanza. Che è in già in possesso dei colleghi palermitani e torinesi, mentre in altre città, come Milano, Trieste e Venezia, la via percorsa è stata quella di dotare la polizia municipale di manganelli, spray al peperoncino e sfolagente. «Abbiamo intrapreso la strada giusta - ha chiarito il comandante del corpo della polizia municipale, Angelo Giuliani -, l'utilizzo di armi è strumentale alla

sicurezza dei cittadini, oltre che alla nostra. E l'armamento deve essere utilizzato con professionalità e tranquillità». Un cambio di rotta importante dunque per i vigili della capitale che arriva dopo 35 anni di dibattiti, polemiche, tentativi mai giunti al traguardo. Fino a giugno scorso, quando il consiglio comunale ha approvato il "regolamento dell'armamento degli appartenenti al corpo di polizia municipale, in possesso della qualità di agente di pubblica sicurezza". L'ultimo e decisivo tassello.

MILLEPROROGHE - Le principali disposizioni contenute nel decreto di rinvio dei termini ancora in fase di messa a punto

Slitta report mensile dei sostituti

Palazzo Chigi individuerà i contribuenti d'Abruzzo con pagamenti sospesi

ROMA - Sarà direttamente Palazzo Chigi a individuare le categorie di contribuenti, residenti nelle zone terremotate dell'Abruzzo, che potranno beneficiare fino al prossimo 30 settembre della sospensione dei pagamenti di imposte e contributi. E si tratterà di una sospensione mirata e non generalizzata: la Presidenza potrà muoversi nei limiti di n milioni di euro per l'anno 2009 e di 87 milioni per il 2010. Oneri che saranno coperti dalla maggiori entrate assicurare all'Erario nel 2010 dalla riapertura dello scudo fiscale fino al prossimo 30 aprile. E questa una delle novità contenute nel decreto legge milleproroghe, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, e su cui il Governo prosegue il lavoro di messa a punto per la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Oltre alla riapertura dello scudo, cui si è ag-

giunta anche una norma che raddoppia i termini per gli accertamenti del fisco su attività e beni detenuti in paradisi fiscali, nel milleproroghe trova posto anche una norma sul 5 per mille. In sostanza, salvo ripensamenti dell'ultima ora, le somme non utilizzate per l'esercizio 2009 non andranno perse e potranno essere conservate per l'anno 2010 nel conto di competenza per il fondo da ripartire per il 5 per mille. Buone notizie in arrivo anche per i consulenti finanziari ancora in attesa dei provvedimenti attuativi del testo unico bancario sull'elenco degli intermediari persone fisiche che possono lavorare con il pubblico. Il Dl in arrivo differisce al 31 dicembre 2010 il termine oltre il quale i consulenti finanziari già operativi non potranno più esercitare la loro attività se non saranno iscritti all'albo.

Nella nuova mappa delle proroghe (si veda la tabella pubblicata qui a fianco), si fa largo anche il rifinanziamento (9,9 milioni annui) per il 2010 e il 2011 della convenzione tra lo Sviluppo economico e Radio radicale. In attesa, poi, del nuovo accordo di collaborazione televisiva tra Italia e San Marino, viene differita al 31 dicembre 2010 la fornitura al Titano di servizi Tv. Più tempo, fino al 31 dicembre 2011, per la gestione liquidatoria dell'ente irriguo Umbro-toscano. Mentre di soli sei mesi (fino al 1° luglio 2010) è differita la pubblicità legale degli atti della pubblica amministrazione. Differimento legato alla necessità di avere tutte le amministrazioni pubbliche allineate a questi adempimenti. Nel pacchetto Università, istruzione ricerca, il governo proroga di sei mesi l'attività del comitato

nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu), in attesa che si attivi l'Agenzia nazionale di valutazione appena approvata in via definitiva. Potranno essere venduti ancora un anno verso paesi extra Ue solventi in pitture e vernici utilizzati nelle carrozzerie e in edilizia non conformi alle regole comunitarie recepite in Italia con il Dlgs 161/06. Tra i rinvii fiscali ormai certi: l'adeguamento agli effetti della crisi degli studi di settore da utilizzare per gli anni d'imposta 2009 e 2010; l'uso del pin code per le trasmissioni telematiche; l'avvio graduale, con una sperimentazione nel 2010 e l'avvio a regime da gennaio 2011, per la trasmissione mensile delle dichiarazioni fiscali dei sostituti d'imposta.

Marco Mobili

CASSAZIONE - I requisiti di validità delle contestazioni

Valida la multa firmata dall'ufficio

CONCETTO ALLARGATO/Per la Cassazione è sufficiente che il verbale sia sottoscritto da qualsiasi componente dell'ufficio accertatore

MILANO - La multa è valida anche se il verbale è sottoscritto da una persona diversa da quella che svolto l'accertamento. A patto che questa appartenga all'ufficio o al comando dei vigili. Di più non serve neppure l'originale del verbale: basta una copia autentica oppure anche un altro verbale purché siano specificati gli elementi indispensabili ad assicurare la completezza della contestazione e a garantire l'esercizio del diritto di difesa. A queste conclusioni arriva la Cassazione con la sentenza n. 26736 della Seconda sezione civile depositata il 18 dicembre. Un camion di

proprietà di una Srl, secondo quanto accertato dal giudice di pace di Castiglione delle Stiviere, non aveva rispettato un semaforo rosso procedendo comunque all'effettuazione di una svolta. Contestata l'infrazione e la relativa sanzione, la società aveva proposto ricorso davanti al giudice di pace che le aveva dato torto. Pronuncia che ora ha ricevuto conferma da parte della Cassazione, che ha fatto innanzitutto rilevare come, nel caso specifico, la contestazione immediata non era necessaria, come peraltro stabilito dallo stesso Codice della strada. La società aveva poi

motivato la sua impugnazione, sostenendo che la copia del verbale di accertamento della violazione prodotto in copia in giudizio dal delegato del sindaco era diversa dalla copia notificata: a mancare erano infatti alcune parti ed erano diversi i nominativi degli agenti. La Cassazione però ricorda che, quando non è stata possibile la contestazione immediata dell'infrazione, deve essere notificato il verbale della contestazione sottoscritto da una persona appartenente all'ufficio o al comando, anche diversa da quella che ha proceduto all'accertamento. Fondamen-

tale è che chi ha firmato sia abilitato a compiere gli accertamenti del tipo di quelli che hanno prodotto la rilevazione della violazione. Quanto poi alla diversità del contenuto del verbale tra l'una e l'altra versione, l'importante, sottolinea la Cassazione è che venga assicurato il diritto di difesa e, quindi, la conoscenza di tutti gli elementi utili per l'eventuale ricorso. Solo nel caso di una mancata idoneità e di comprovate difficoltà difensive può allora scattare la nullità dell'ordinanza.

G. Ne.

CASSAZIONE

Il canone fognatura senza sconti

Deve comunque il canone di fognatura il condomino che si rifiuta di allacciarsi all'impianto realizzato dal comune. Lo ha stabilito la sezione tributaria della Cassazione che, con sentenza n. 26688, del 18 dicembre 2009, ha accolto il ricorso del comune di Pordenone. In particolare, ha motivato la sezione tributaria, «il canone di fognatura e di depurazione delle acque richiede, ai fini del sorgere dell'obbligo del suo pagamento che il comune abbia istituito e predisposto gli impianti necessari per il relativo servizio e che, perciò, esso sia concretamente fruibile dall'utente, a prescindere dalla sua utilizzazione o meno per il fatto del destinatario medesimo». Nell'enunciare questo principio i giudici ne hanno ribadito un altro sul canone di fognatura e sui limiti della giurisdizione del giudice tributario in questa materia. In proposito, si legge in sentenza che «in materia di giurisdizione sulle controversie relative agli importi richiesti per il servizio di fognatura e di depurazione la domanda avente ad oggetto la non debenza di queste somme rientra nella competenza del giudice tributario se riferita ad un periodo anteriore al 3 ottobre 2000, data di entrata in vigore dell'art.24 dlgs 18 agosto 2000, n. 258, atteso che, prima di essa, trova applicazione la disciplina precedente alla legge n. 36 del 1994, che attribuiva al predetto canone natura di tributo comunale, avendo la predetta disposizione di cui all'art. 24, abrogando l'art. 62, commi 5 e 6 del dlgs n. 152 del 1999, eliminato per il futuro il transitorio differimento dell'inizio di efficacia dell'art. 31, comma 28 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che ha qualificato il corrispettivo di detto servizio come quota di tariffa ai sensi della legge n.36 del 1994». Ha perso la causa contro il comune di Pordenone un condominio che si era rifiutato di allacciarsi alla rete realizzata dal comune. La Ctr del Friuli gli aveva dato ragione sostenendo che il mancato uso dell'impianto sollevava il condominio dal corrispondere il canone. Di diverso avviso la Cassazione che, riconoscendo la natura tributaria di tale canone, ha sancito il debito del condominio verso l'erario.

Debora Alberici

Cassazione: i controlli della Gdf non oltre i 30 giorni

Verifica a tempo

Accertamenti lumaca annullabili

È nullo l'accertamento basato sulle verifiche della guardia di finanza che si sono protratte oltre i 30 giorni lavorativi stabiliti dallo Statuto del contribuente, che al massimo diventano 60 nei casi «di particolare complessità». È quanto si evince dalla sentenza n. 26689 depositata dalla Corte di cassazione lo scorso 18 dicembre. La norma invocata dalla società contribuente, che lamentava la permanenza presso la propria sede delle Fiamme gialle per oltre quattro mesi, è l'articolo 12 dello Statuto secondo cui «la permanenza degli operatori civili o militari dell'amministrazione finanziaria, dovuta a verifiche presso la sede del contribuente, non può superare i 30 giorni lavorativi, prorogabili per ulteriori 30 giorni nei casi di particolare com-

plexità dell'indagine individuati e motivati dal dirigente dell'ufficio». Ma non solo. «Gli operatori», recita ancora la norma, «possono ritornare nella sede del contribuente, decorso tale periodo, per esaminare le osservazioni e le richieste eventualmente presentate dal contribuente dopo la conclusione delle operazioni di verifica ovvero, previo assenso motivato del dirigente dell'ufficio, per specifiche ragioni». Sulla base di questa disposizione la società era riuscita ad ottenere dalla commissione tributaria provinciale di Milano l'annullamento dell'atto impositivo Iva Irpeg e Ilor. Poi le cose erano cambiate in secondo grado. La commissione regionale aveva accolto il ricorso dell'ufficio. A dare nuovamente ragione all'azienda è stata la sezione tri-

butaria del Palazzaccio che ha accolto con rinvio i motivi presentati dall'impresa bacchettando i giudici regionali che, dice la Cassazione, non avevano colto il nocciolo della questione. Si erano infatti pronunciati sul tempo passato fra l'emissione del pvc e quella dell'avviso di accertamento. In realtà, però, la società lamentava tutt'altra cosa e cioè i quattro mesi passati dalla Guardia di finanza a verificare la sua contabilità. In proposito, si legge nell'ultima pagina delle motivazioni, «la Ctr, invero, come emerge chiaramente dalla motivazione della sentenza impugnata, anziché pronunciare sull'applicazione al caso di specie dell'art. 12 della legge n. 212/00, si è espressa in ordine a un diverso tema d'indagine: il lasso di tempo intercorrente

tra l'emissione del p.v.c. e quella dell'atto impositivo». Per questo, hanno aggiunto gli Ermellini sussiste «la violazione» lamentata dalla società. In altre parole la «Ctr è incorsa nel vizio di extrapetizione avendo fondato la propria decisione su motivi non dedotti». Ciò determina la nullità della sentenza di secondo grado, «che va cassata con rinvio, dovendosi procedere a nuovo esame dell'appello erariale, riguardante anzitutto l'applicazione del termine di cui all'art. 12 dello Statuto e dovendosi indagare in quale preciso arco temporale in cui si è sviluppata la verifica presso la sede sociale siano stati raccolti i dati su cui si fonda la contestazione di cui al presente giudizio».

Debora Alberici

Più tutele per i manager in scadenza a fine anno. Lo prevede la legge Brunetta

Dirigenti senza sorprese

Salvo revoche espresse gli incarichi non si toccano

Gli incarichi dirigenziali scadenti il 31 dicembre del 2009, in assenza di una espressa mancata conferma, debbono necessariamente essere confermati per il successivo triennio, salvo revoche o riorganizzazioni. La scadenza naturale degli incarichi, per effetto delle modifiche all'articolo 19 del dlgs 165/2001, operate dal dlgs 150/2001, non rappresenta di per sé più causa che consenta agli organi di governo di modificare l'assetto della dirigenza. La conferma dell'incarico, infatti, rappresenta, nel nuovo sistema, la regola; la modifica un'eccezione da motivare espressamente e da gestire secondo i principi e criteri dell'evidenza pubblica. È il nuovo comma 1-bis dell'art. 19 del dlgs 165/2001 la chiave di volta della forte restrizione operata dal legislatore nei confronti del potere dell'organo di governo di modificare gli incarichi dirigenziali. Esso stabilisce che «l'amministrazione rende conoscibili, anche mediante pubblicazione di apposito avviso sul

avviso sul sito istituzionale, il numero e la tipologia dei posti di funzione che si rendono disponibili nella dotazione organica e i criteri di scelta; acquisisce le disponibilità dei dirigenti interessati e le valuta». Si pretende, cioè, una vera e propria procedura pubblica, finalizzata a mettere i dirigenti nelle condizioni di manifestare il proprio interesse ad un incarico che l'amministrazione intende conferire, rendendolo conoscibile con un avviso. Non tutti gli incarichi dirigenziali sono, tuttavia, oggetto di tale procedura e, dunque, da rendere conoscibili. Lo chiariscono il comma 1 dell'art. 19 medesimo e l'art. 21, comma 1, del dlgs 165/2001. Il primo, tra gli altri criteri per assegnare gli incarichi dirigenziali, enuncia espressamente l'esigenza di tenere in considerazione i risultati ottenuti dal dirigente, secondo il sistema di valutazione. Se i risultati sono positivi, nella sostanza la normativa attribuisce maggior valore all'interesse generale alla continuità dell'azione

gestionale del singolo dirigente, rispetto all'interesse, particolare, del singolo amministratore a cambiare gli assetti della dirigenza. Lo dimostra il citato articolo 21, comma 1, ai sensi del quale la mancata conferma degli incarichi è conseguenza esclusivamente di due eventi: il mancato raggiungimento degli obiettivi accertato attraverso le risultanze del sistema di valutazione, ovvero l'inosservanza delle direttive imputabili al dirigente. In assenza di questi due presupposti, non vi è alcuna possibilità di non confermare l'incarico, anche se sia scaduto il termine di durata. Il procedimento a evidenza pubblica scatta se ricorrono le condizioni per rendere disponibile un incarico, liberatosi per mancato rinnovo specificamente motivato dalle ragioni viste prima, oppure determinato da una revoca dovuta alla particolare gravità del mancato raggiungimento dei risultati o della violazione alle direttive. Una terza ipotesi per modificare gli incarichi è la riorganizzazione, che deve,

tuttavia, riguardare l'intero ente in termini concreti, non bastando una semplice azione di spostamento non sostanziale di alcuni uffici e risorse, mirate ad incidere esclusivamente sulla posizione dirigenziale di un particolare dirigente. Tanto è vero, che il già citato comma 1-ter dell'articolo 19 dispone: «l'amministrazione che, in dipendenza dei processi di riorganizzazione ovvero alla scadenza, in assenza di una valutazione negativa, non intende confermare l'incarico conferito al dirigente, è tenuta a darne idonea e motivata comunicazione al dirigente stesso con un preavviso congruo, prospettando i posti disponibili per un nuovo incarico». Quanto fin qui visto vale direttamente per le amministrazioni statali, ma anche come principio inderogabile per le amministrazioni regionali e locali.

Luigi Oliveri

LETTERA

La Funzione pubblica ha la Pec

Gentile direttore, in un lungo intervento apparso il 18 dicembre 2009 sul vostro quotidiano, dal titolo «Sotto l'albero 3 mila Pec gratuite», il presidente di Anutel Francesco Tuccio scrive che «persino i ministeri, per primo quello del ministro Brunetta, non sono ancora dotati della Pec». L'errore è da matita blu. Gli indirizzi di posta elettronica certificata del ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione sono infatti attivi da tempo e bene in evidenza nelle home page dei suoi due dipartimenti: Prima di lasciarsi andare ad affermazioni avventate, sarebbe meglio che Tuccio imparasse a navigare nella rete.

Vittorio Pezzuto
portavoce del ministro
Renato Brunetta

Gli indirizzi di posta certificata del ministero:
postacertificataDDI@mailbox.governo.it
protocollo_dfp@mailbox.governo.it

DAVICO

Entro gennaio i rimborsi Ici ai comuni

Entro gennaio 2010 i comuni avranno i soldi dell'Ici prima casa stanziati dalla Finanziaria. Lo ha annunciato il sottosegretario al ministero dell'interno (con delega agli enti locali), Michelino Davico che ha rivendicato lo sforzo fatto dal Viminale nel 2009 per venire incontro alle difficoltà finanziarie degli enti locali. «Sono stati erogati complessivamente contributi pari a 18,5 miliardi di euro, tra cui spicca il pagamento del contributo ordinario per un importo di 8,874 miliardi di euro», ha precisato Davico. Gli stanziamenti iniziali per il rimborso dell'Ici prima casa erano pari a 2,864 miliardi per il 2008 e 2,604 miliardi per il 2009. Cifre che sono state integrate con ulteriori 916 milioni di euro (156 milioni per il 2008 e 760 per il 2009). Il governo ha così dato ragione ai sindaci che da tempo lamentavano un disallineamento tra le stime ministeriali e i dati risultanti dalle certificazioni. Da cui è emerso che le minori entrate sofferte dai comuni per effetto dell'abolizione dell'Ici prima casa sono state pari a 3,020 miliardi nel 2008 (sulla base delle certificazioni 2007) e 3,364 miliardi nel 2009 (sulla base delle certificazioni relative al 2008).

RICHIESTA ANCI

Enti virtuosi, firmato il decreto

Via libera ai fondi per gli enti locali virtuosi. E' stato firmato, ed approderà a breve in Gazzetta ufficiale, il decreto ministeriale sulla premialità, con cui vengono stabiliti i criteri per individuare la somma che gli enti locali più virtuosi possono escludere dal saldo attivo per il patto di stabilità 2009. Ha avuto così esito positivo la richiesta avanzata nei giorni scorsi dal segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti che aveva chiesto al viceministro dell'economia, Giuseppe Vegas di dare corso alla pubblicazione del provvedimento, previsto dal decreto legge n.112/2008. Il decreto approvato dalla Conferenza stato-città il 24 settembre scorso (si veda ItaliaOggi del 25/9/2009) consente agli enti in regola con i vincoli contabili di escludere dal computo del saldo di stabilità un importo pari al 70% della differenza registrata tra il saldo degli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico assegnato. Per determinare la virtuosità degli enti, il dl 112 individua due indicatori: il grado di rigidità strutturale dei bilanci e il livello di autonomia finanziaria. I comuni che soddisfano questi due requisiti riceveranno complessivamente 173,5 milioni di euro. A Milano l'assegno maggiore: 6,8 milioni.

La p.a. deve rispettare il patto di stabilità

Lavoro accessorio con tetti di spesa

Il lavoro accessorio costituirà per le amministrazioni pubbliche spesa di personale. Pertanto, tutte le risorse impiegate per acquisire prestazioni lavorative mediante i voucher potranno essere spese nel rispetto dei vari tetti di spesa a vario titolo previsti dalla norma. E' l'effetto del comma 138 del maxiemendamento alla legge finanziaria che aggiunge all'articolo 70 del dlgs 276/2003 un nuovo comma 2-ter, ai sensi del quale «il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio da parte di un committente pubblico e degli enti locali è consentito nel rispetto della vigente disciplina vincolistica in materia di contenimento delle spese di perso-

nale e ove previsto del patto di stabilità interno». Il legislatore, in tal modo, risolve i dubbi che si erano posti a seguito della riforma introdotta dal dl 5/2009, convertito in legge 33/2009, che ha consentito espressamente alle amministrazioni pubbliche di avvalersi del lavoro accessorio, per lo svolgimento di attività connesse a manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritative e nell'ipotesi di lavori di emergenza o di solidarietà; tale disposizione è stata anche confermata dall'articolo 17, comma 26, lettera a), del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, in modifica all'articolo 36 del dlgs 165/2001. Gli aspetti controversi riguardavano

proprio la necessità di considerare il lavoro accessorio come spesa di personale o meno. Il dubbio proveniva dalla circostanza che, per gli enti locali, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, come novellato dall'articolo 76, comma 1, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, non prendeva espressamente in considerazione i voucher tra i contratti da annoverare quali presupposto delle spese di personale. Infatti, la menzionata disposizione considera come spese di personale quelle «anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'ar-

ticolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». La norma si riferisce alla collaborazioni coordinate e continuative, ma non alle mere prestazioni occasionali, come l'articolo 70, comma 2 del dlgs 276/2003 definisce il lavoro accessorio. La finanziaria 2010 risolve il problema, accedendo alla tesi meno favorevole alle amministrazioni pubbliche.

Luigi Oliveri

Le novità in materia di commercio del dlgs, approvato in cdm, che attua la direttiva Bolkestein

Per aprire un negozio serve la Dia

Denuncia di inizio attività a tutto campo. Licenza alle spa

Denuncia di inizio attività allargata. Per la Dia prevista dall'art. 19 della legge 241/1990, l'ambito di applicazione viene esteso anche a tutte le attività che originariamente erano assoggettate a mera comunicazione, quale l'apertura di uno spaccio, l'installazione di apparecchi automatici, la vendita per corrispondenza. Novità anche per il commercio su aree pubbliche per il cui esercizio viene mantenuto il sistema autorizzatorio originario ma viene estesa alle società di capitali la possibilità di ottenere la licenza. Fino ad oggi, infatti, il commercio su area pubblica che si può svolgere in forma itinerante o mediante bancarella al mercato era prerogativa delle imprese individuali e delle società di persone. Lo prevede lo schema di decreto legislativo attuativo della direttiva Bolkestein sui servizi, licenziato dal governo il 17 dicembre (si veda ItaliaOggi del 18 dicembre scorso) e che adesso dovrà passare il vaglio della Conferenza statoregioni e unificata oltre delle commissioni parlamentari. Il provvedimento modifica la disciplina statale per le attività economiche, in at-

tuazione alla direttiva, ma non tiene conto che, nel frattempo, la maggior parte delle regioni si è dotata di una propria autonoma normativa, dopo la modifica del titolo V della Costituzione che ha attribuito alle stesse la relativa potestà normativa. In sostanza, invece di dettare le disposizioni pro-concorrenziali che possono prevalere sull'ordinamento regionale in forza del fatto che la competenza in materia di tutela della concorrenza è dello stato e di origine comunitaria, è stata disposta la modifica testuale di leggi che ormai si applicano soltanto in alcune regioni d'Italia. Con lo schema di decreto legislativo, innanzitutto, sono stati rideterminati i requisiti di accesso all'attività commerciale. A dire il vero il governo, nello schema approvato, si limita a individuare i requisiti morali che devono essere posseduti per poter aprire un negozio, ma omette di specificare anche i requisiti professionali. Attualmente ogni regione ne ha di propri, mentre i requisiti di accesso alle professioni sono di competenza statale e di conseguenza dovrebbero essere uniformi in tutto il territorio nazionale.

Nulla di fatto, invece, per l'attesa liberalizzazione dei pubblici esercizi prevista nella prima stesura del decreto e che, ad esempio, la regione Toscana ha già introdotto. L'articolo 63 dello schema di decreto legislativo, infatti, conferma il sistema autorizzatorio che rimane legato a una programmazione che, tuttavia, non potrà fondarsi «sulla prova dell'esistenza di un bisogno economico e sulla prova di una domanda di mercato». In sostanza, per questo comparto nulla muta rispetto al divieto di una programmazione legata a motivi economici che era già stato fissato nel 2006 con le modifiche che avevano preso il nome di lenzuolate (dl 223/2006 convertito in legge 248/2006 e dl 7/2007 convertito in legge 40/2007) e che proprio nei mesi scorsi il Consiglio di stato con la decisione 2808/2009 ha ritenuto applicabile anche al settore della somministrazione. **Professioni.** Per svolgere professioni regolamentate in Italia stabilmente un professionista straniero dovrà sempre ottenere il decreto di riconoscimento. Sessanta giorni per la pronuncia sull'iscrizione all'albo poi scat-

ta il silenzio-assenso. Per le prestazioni temporanee in Italia si rinvia alla vigente disciplina del decreto legislativo 206/07. Il decreto di recepimento della direttiva «Bolkestein» qualifica l'attività professionale come servizio, da intendersi come «qualsiasi prestazione anche a carattere intellettuale svolta in forma imprenditoriale o professionale, senza vincolo di subordinazione e normalmente fornita dietro retribuzione». In relazione a queste attività il decreto prevede una serie di principi generali da rispettare al fine di garantire una effettiva libertà nella prestazione dei servizi, ma per quel che riguarda il settore delle professioni si fanno salve le norme istitutive e relative a ordini, collegi e albi professionali, per poi affermare che eventuali «regimi autorizzatori (procedure per le quali un soggetto deve rivolgersi a una determinata autorità per svolgere una certa attività)» possono essere previsti solo se giustificati da motivi imperativi di interesse generale.

Marilisa Bombi

LA MANOVRE SULLE ASSENZE**Brunetta libera il malato... dopo la visita**

Con il controllo fiscale viene meno l'obbligo di reperibilità di 7 ore giornaliere

Prof e bidelli ammalati agli arresti domiciliari fino alla visita fiscale. Lo prevede un decreto emanato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che allarga le fasce di reperibilità da 4 a 7 ore al giorno, dopo aver verificato che con le fasce ridotte il tasso di assenteismo era salito. Il provvedimento porta la data del 18 dicembre scorso ed entrerà in vigore non appena sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Pubblicazione che dovrebbe avvenire a breve. Gli operatori scolastici che si assenteranno per malattia, dunque, dovranno rimanere in casa dalle 9 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00 fino a quando il medico fiscale non andrà a fargli visita. Dopo di che non saranno più soggetti ad alcun obbli-

go di reperibilità e riacquisteranno la piena libertà di locomozione. Il decreto ministeriale prevede infatti che restano esclusi dall'obbligo di reperibilità i dipendenti nei confronti dei quali è stata già effettuata la visita fiscale per il periodo di prognosi indicato nel certificato. La funzione pubblica ha recepito, l'orientamento della Corte di cassazione che ha più volte ribadito la liberazione del lavoratore dall'obbligo di reperibilità, dopo avere ricevuto la visita del medico fiscale. La precisazione dell'amministrazione si è resa opportuna anche per evitare la reiterazione di visite fiscali inutili, con aggravio per l'erario e relativa insorgenza di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti scolastici. Il decreto prevede, inol-

tre, alcune deroghe all'obbligo di reperibilità a vantaggio di soggetti in possesso di particolari requisiti. Gli arresti domiciliari non scatteranno per i soggetti affetti da patologie gravi che richiedano terapie salvavita. Idem per le assenze dovute ad infortuni sul lavoro e per malattie per le quali sia stata riconosciuta la causa di servizio. Oppure per stati patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta. La deroga sembrerebbe informata alla stessa ratio della liberazione dall'obbligo di reperibilità per i lavoratori la cui malattia sia stata già accertata dal medico fiscale. Nei casi inclusi nella deroga, infatti, si tratta di situazioni comunque note all'amministrazione che danno luogo ad assenze reitera-

te per motivi terapeutici riferiti alla stessa patologia, che renderebbero superfluo l'accertamento, gravando inutilmente sull'erario. Resta il fatto, però, che anche in questa versione ridotta gli arresti domiciliari per gli assenti per malattia risultano molto più gravosi nel settore pubblico che nel settore privato, dove sono indicati nell'ordine di 4 ore fin dal 1985. Resta ferma, inoltre, anche la decurtazione dell'accessorio, che rimane fissata mediamente nell'ordine di 5 o 6 euro netti al giorno, salvo ulteriori decurtazioni di eventuali emolumenti aggiuntivi (per esempio: ore eccedenti).

Carlo Forte

PUBBLICO IMPIEGO

E sui 40 anni ampia discrezionalità di licenziare

Novità sul licenziamento dei dipendenti con 40 anni di contributi. La direttiva ministeriale n. 94 del 4 dicembre 2009, già registrata dalla Corte dei Conti, ha apportato alcune modifiche, affatto irrilevanti, alle disposizioni, emanate con la direttiva n. 13 del 2 febbraio 2009, in materia di risoluzione d'autorità del rapporto di lavoro del personale della scuola, ivi compresi i dirigenti scolastici, che possono fare valere una anzianità massima contributiva di 40 anni. Le nuove disposizioni si sono rese necessarie per effetto delle modifiche apportate al comma 11 dell'art. 72 del

decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 come sostituito dall'art.17, comma 35-novies, del DL 3 agosto 2009, n. 102(anzianità contributiva complessiva di 40 anni e non di servizio effettivo). Viene chiarito preliminarmente che la facoltà attribuita all'amministrazione scolastica di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro dei docenti e degli Ata, il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, e il contratto individuale dei dirigenti scolastici, potrà essere esercitata nei confronti dei dipendenti che raggiungano l'anzianità massima contribuiva nei tempi di validità delle di-

sposizioni di cui al citato comma 11 dell'art. 72(2010 e 2011).È lasciata, tuttavia, all'amministrazione la determinazione del momento in cui fare cessare il rapporto di lavoro, in relazione al fabbisogno di personale. Per i dirigenti scolastici viene precisato che la riserva di avvalersi della facoltà di recesso deve essere esplicitata, limitatamente agli incarichi conferiti dopo il 5 agosto 2009, nell'ambito del provvedimento di conferimento dell'incarico. Viene introdotto il principio secondo il quale l'amministrazione scolastica, fermo restando l'obbligo di inviare, entro il 28 febbraio, ai do-

centi e al personale Ata con 40 anni di contribuzione utile a pensione il preavviso di risoluzione del rapporto di lavoro, può differire la decorrenza della cessazione dal servizio a dopo il conseguimento del successivo scatto stipendiale se si matura, comunque, entro il 2011. Sempre limitatamente ai dirigenti scolastici, la direttiva fissa al 31 dicembre dell'anno solare precedente a quello del compimento del 65° anno di età, il termine per la presentazione della domanda di trattenimento in servizio oltre tale età.

Nicola Mondelli

La REPUBBLICA – pag.1**IL CASO** - Bologna, il marito diventa donna e il Comune obbliga la coppia allo stato civile da separati

Cambia sesso, matrimonio cancellato

Il Comune che li ha uniti in matrimonio, ora vorrebbe dividerli tra l'imbarazzo dei funzionari e l'incombere di quella che potrebbe diventare una «querelle» politica. È lo strano caso di una coppia bolognese sposata dal 2005 con rito religioso e civile. Nella storia di questa coppia «lui» diventa «lei» trasformando un tradizionale rapporto uomo-donna in un'unione fra persone dello stesso sesso. Terreno minato per il comune di Bologna dopo le fresche polemiche tra il presidente della Regione Vasco Errani e l'arcivescovo delle due torri Carlo Caffarra sull'apertura del welfare emiliano-romagnolo anche «alle altre forme di convivenza». Per giunta, nel mezzo di un'altra bagarre suscitata da una pattuglia di gay che ha bussato alla porta del sindaco Flavio Delbono chiedendo di potersi sposare. «Siamo la prima coppia di donne regolarmente unita in

matrimonio ma non siamo gay» precisa Alessandra Bernaroli, 38 anni, transessuale bolognese. «La transessualità è una patologia clinica ben definita che si distingue dal travestitismo e dall'omosessualità». La disputa col Comune comincia nello scorso novembre quando la signora, dopo che il tribunale sancisce il cambio di sesso, chiede all'anagrafe la carta d'identità modificata. Il funzionario dello stato civile tentenna accorgendosi che il mutamento finisce per configurare un matrimonio tra donne. Alla fine il documento viene rilasciato di fronte a un'ordinanza dello stesso tribunale, ma l'ulteriore richiesta di uno stato di famiglia viene bloccata. In Comune si accorgono con un certo scorcio che rilasciare quel documento vorrebbe dire sancire ufficialmente un matrimonio tra persone dello stesso sesso. Così viene stampato uno stato di famiglia in cui le due donne ri-

sultano di fatto separate pur abitando nello stesso appartamento. Un vero paradosso legal burocratico. «Il comune ci ha divise commettendo un abuso d'ufficio, vale a dire un atto privo di giustificazioni giuridiche» si arrabbia la signora Bernaroli. «In più commette anche un falso materiale attestando una divisione che, nei fatti, non esiste. Al contrario, noi siamo tuttora unite in matrimonio, non abbiamo intenzione di divorziare e non mi risulta che esista nessuna legge che proibisca le nozze fra persone dello stesso sesso e imponga un divorzio d'ufficio». A parte le questioni normative e morali, lo strano caso delle due donne sposate, sta creando problemi di tipo fiscale. «Come possiamo fare a compilare la denuncia dei redditi visto che l'appartamento e la macchina sono cointestati e il coniuge risulta a mio carico?» chiede Bernaroli. La questione potrebbe finire in tribunale se

il rompicapo non verrà sciolto. La signora, un impiegato alla banca popolare dell'Emilia Romagna dov'è segretario generale della Fisas Cgil, ha già interessato del caso Ivan Scalfarotto, la Cgil nuovi diritti e il capogruppo bolognese del Pd in Consiglio comunale, nonché ex presidente Arcigay, Sergio Lo Giudice. «Andrò fino in fondo - promette Bernaroli più che mai combattiva - perché il Comune non può dividere la mia famiglia. Io e mia moglie non abbiamo niente da nascondere, siamo contente così. Capisco che il sindaco si rifiuti di sposare due gay, ma non può sciogliere ciò che è unito». «Per anni - racconta la signora bolognese - ho represso la mia vera natura e appartenendo a una famiglia cattolica molto severa, ho fatto finta di essere un uomo dedicandomi al culturismo e andando con le ragazze».

Valerio Varesi

Nucleare, ecco il decreto sui siti cinque zone in pole per le centrali

Ai Comuni che accettano 20 milioni l'anno di compensazione

ROMA - Coinvolgere gli enti locali e dargli tanti soldi. Il governo punta su queste due armi per convincere i Comuni ad accettare una centrale nucleare. Il ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola, ha annunciato che oggi porterà in Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo coi criteri di localizzazione e le compensazioni per i siti dove nasceranno le centrali nucleari. Non ci saranno nomi, ma si darà mandato all'Agenzia per la sicurezza nucleare a definire le zone "eleggibili": da questi elementi sembrerebbero emergere cinque siti candidati (Montalto di castro, Rovigo, Caorso, Trino Vercellese e Termoli). In particolare sono definiti quattro passi che porteranno alla posa della prima pietra attesa per il 2013. Il governo nei prossimi mesi definisca il suo piano nucleare in un "libro bianco" in cui metterà per iscritto i propri obiettivi, già annunciati più volte dal ministro: 4 reattori da mettere in costruzione entro il 2020 e poi altri 4-6 (dipenderà dalla grandezza) per

arrivare ad una capacità installata di 13 mila Mw, cioè una dotazione in grado di soddisfare il 25% del fabbisogno nazionale. Per definire queste "macroaree" l'agenzia si rifarà ai criteri internazionali decisi dalla Aiea e dall'Ocse che definiscono i limiti minimi dal punto di vista della sismicità e della stabilità idrogeologica (rischio di alluvioni e frane). Inoltre l'Agenzia farà una Valutazione Ambientale Strategica che tenga anche conto delle necessità "tecniche" di queste installazioni, su tutte la grande disponibilità di acqua. All'interno di queste aree gli operatori individueranno il sito, e lo sottoporranno di nuovo all'Agenzia e a una Conferenza Unificata (Stato, Regioni, Province e Comuni). A quel punto partirà il normale processo di autorizzazione, con una Valutazione d'impatto ambientale in cui sarà necessario ancora l'accordo degli enti locali coinvolti. Per vincere le resistenze la bozza di decreto prevede compensazioni molto generose: contributo una tantum in fase di co-

struzione dell'impianto (circa 30 milioni di euro per reattore, ovvero 6 milioni all'anno per 5 anni) divisi tra imprese, residenti casse del Comune ospite e, in proporzioni decrescenti, dei comuni attigui. Il prezzo dell'elettricità sarà fisso a 0,3 euro per MWh (ossia circa 4 milioni all'anno) per un minimo 60 anni; infine la centrale pagherà 13 milioni di euro di Ici all'anno. Insomma, una compensazione da 20 milioni l'anno per ogni Comune coinvolto. Il governo non ha ancora istituito l'Agenzia, che secondo la legge sarebbe dovuta arrivare prima del decreto sulla localizzazione. Le nomine dei vertici sono ancora bloccate dai veti incrociati e per non far scadere la delega il governo ha deciso di invertire le scadenze. Dopo la prima lettura in Consiglio il decreto andrà alle commissioni parlamentari e alla conferenza Stato - Regioni. Per le società, su tutte la joint-venture Enel-Edf, significa stringere il cerchio sui possibili siti; il riferimento ai criteri più moderni dell'Aiea e

dell'Ocse e l'obbligo di adottare i reattori di terza generazione (Epr, Ap1000, Abwr) esclude alcuni Comuni che già hanno ospitato centrali nucleari nel passato come Latina o Garigliano. Tra i vecchi siti potrebbero rimanere in corsa solo Trino Vercellese e Caorso. Più probabilmente le attenzioni degli operatori si concentreranno su Montalto di Castro, già di proprietà dell'Enel, e sulla fascia costiera del Sud del Veneto in provincia di Rovigo, in entrambi i luoghi sarebbe possibile costruire due reattori. Appena dietro questi siti possibili, c'è Termoli (Molise), anche se inserito nel gruppo di macroaree sfavorite da considerazioni tecnico-economiche. Infine nel decreto si parlerà anche del deposito delle scorie nucleari, sia nuove che vecchie: in questo caso, sarà ufficializzata la decisione di non cercare più un deposito definitivo (sottoterra), ma uno provvisorio di superficie in grado di stocarle per diverse decine di anni.

Luca Iezzi

In Parlamento la proposta di istituire un Consiglio per proteggere il nostro idioma e inserirlo nella Costituzione. "Basta con i termini inglesi, con quelli burocratici e con i dialetti"

Quella legge per salvare la lingua pura

Ripulite l'italiano con una legge. Salvatelo dalle location, dai coffee break, dai know-how. Dalle troppe parole straniere che infarciscono la lingua parlata e dal burocratese. Non è un appello degli accademici della Crusca e dei Lincei, che pure in un recente documento lamentano i rischi corsi dalla nostra grammatica. Ma è l'«sos» lanciato da una parlamentare Pdl, Paola Frassinetti, vicepresidente della commissione cultura della Camera, che mercoledì scorso ha presentato un disegno di legge per l'istituzione di un Consiglio superiore della lingua italiana. Il compito del nuovo organo dovrebbe essere quello di salvaguardare la purezza dell'idioma nazionale, promuovendone lo studio e il corretto utilizzo nelle scuole e non solo. L'idea risale almeno agli anni Settanta, quando trovava favorevoli i linguisti Giacomo Devoto e Giovanni Nencioni, e non è stata mai abbandonata: lo dimostra la proposta avanzata solo lo scorso anno dal senatore del centrodestra Andrea Pastore. La Frassinetti

ha iniziato a pensare al progetto nel 2001, quando, da assessore all'Istruzione della Provincia di Milano, si è accorta che nelle famose tre "I" del governo per il rinnovo della scuola mancava quella di "italiano": «Siamo sempre stati poco attenti a difendere la lingua», dice. «La Costituzione non fa alcun riferimento all'italiano come lingua ufficiale. Al contrario, risultiamo troppo permeabili alle parole straniere. Per questo ho pensato all'istituzione di un Consiglio sulla falsa riga di quelli esistenti in Francia, Svezia, Norvegia». Il Cslì, retto dal presidente del consiglio, composto da ministri (Istruzione, Beni Culturali, Esteri, Sviluppo economico, Pubblica amministrazione), da un rappresentante della Conferenza Stato-regioni, da un coordinatore tecnico-scientifico e da docenti universitari, agirebbe come struttura di raccordo con istituti come l'Accademia della Crusca, la Società Dante Alighieri, e poi scuole e università. Tra le sue finalità, l'arricchimento della lingua per rendere più presente l'italiano nell'in-

formatica e nelle nuove tecnologie. Il Consiglio non cercherà di sostituire con la parola "topo" il "mouse" del computer o di correggere Facebook in "Faccia di libro", ma lavorerà per prevenire l'adozione passiva di nuovi vocaboli tecnologici stranieri. Una lotta all'eccesso di termini inglesi che correrà parallela alla battaglia contro il burocratese. Nelle intenzioni dei promotori del Cslì, le amministrazioni pubbliche dovranno adoperarsi per utilizzare espressioni semplici e comprensibili. La proposta è stata firmata da tutti i gruppi parlamentari esclusa la Lega, impegnata nella salvaguardia del dialetto. «Noi non siamo contro i dialetti, non vogliamo però che siano equiparati all'italiano – precisa la promotrice del ddl –. La legge del 1999 che ha fatto acquisire al sardo e al friulano lo status di lingue minoritarie ha creato più problemi che altro. I dialetti dividono, l'italiano unisce. Sarebbe interessante includere il discorso linguistico nell'ambito delle celebrazioni per i centocinquantaquanti dell'Unità». Fa-

vorevole all'istituzione del Consiglio superiore della lingua è Luca Serianni, curatore tra l'altro della Grammatica italiana della Utet e del Vocabolario Devoto-Oli: «Da parte di qualcuno può esserci un'ostilità preventiva perché un organismo del genere sarebbe retto dal presidente del consiglio. Eppure questo significa attribuire finalmente grande rilievo politico alla lingua italiana. Mi pare si possa guardare con favore a un organismo pubblico che coordini varie possibili iniziative, che promuova l'italiano all'estero, che lo monitori nelle scuole. In questo però il coinvolgimento della Crusca, come della Società Dante Alighieri, mi pare essenziale. Il fatto che oggi si torni a insistere sul valore della lingua è positivo. Per questo, anche l'inserimento nella Costituzione di un articolo dedicato all'italiano sarebbe l'approvazione di un principio utile e giusto».

Dario Pappalardo

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

Palazzo Marino: nel 2010 ci saranno venti milioni di euro in meno da spendere, penalizzati tutti i settori

La rivolta degli assessori contro i tagli al bilancio

Landi di Chiavenna: "Tassiamo il gioco d'azzardo"

I tagli sono stati confermati: nel 2010 gli assessori di Palazzo Marino avranno 20 milioni in meno da spendere. Tra molti mal di pancia, però. Perché c'è chi non si arrende e annuncia di voler difendere fino alla fine il proprio bilancio. Come Massimiliano Finazzer Flory, che ha visto il budget per mostre, teatri e iniziative culturali decurtato di 2 milioni: «Sono l'assessore che ha raccolto più sponsorizzazioni e reclamo una redistribuzione delle risorse in termini meritocratici. La cultura deve essere considerata un servizio. Per me lo è, al pari della scuola o di un ospedale». O come l'assessore alla Salute, Gianpaolo Landi di Chiavenna, che spera ancora di ottenere «fondi aggiuntivi

per la disabilità e la salute mentale: lotteremo per avere 2 o 3 milioni in più». E lancia una provocazione: «Perché non mettiamo una tassa sul gioco d'azzardo per recuperare risorse? Non sarei contrario neppure ad adeguare le tariffe, che comunque rimarrebbero basse». E poi c'è chi prenota già ora contributi per il prossimo anno, se nelle casse del Comune arriveranno più soldi. A cominciare da Andrea Mascaretti, assessore alle Aree cittadine: «Con responsabilità accettiamo i sacrifici, ma chiedo che i consigli di zona siano in prima fila quando si tratterà di ricevere fondi». I tagli hanno colpito tutti i settori, in percentuali diverse. Partendo da un principio: salvaguardare chi ha più spese

obbligatorie come i Servizi sociali. Ma tutti, dalla Ricerca al Commercio, dallo Sport alla Sicurezza, hanno visto calare la spesa corrente. Per definire a livello politico le scelte fatte dai tecnici, che stanno chiudendo un bilancio preventivo che dovrà trovare 140 milioni di euro, era stata fissata ieri una riunione tra gli assessori e il responsabile del Bilancio, Giacomo Beretta. Ma il quadro è rimasto invariato. Il più combattivo è stato il leghista Massimiliano Orsatti. Ha lamentato il calo più consistente (il 15 per cento in meno: 1 milione 100mila euro per Turismo e marketing), ma ora grida vittoria: «Ho ottenuto 500mila euro in più. La distribuzione è più equilibrata e sono felice che sia stata

compresa l'importanza della promozione della città». Anche Finazzer Flory non si arrende: «Ne parlerò in giunta. Con 2 milioni in meno farei fatica ad aiutare molte associazioni che hanno bisogno di 5-10mila euro per andare avanti. Non voglio nemmeno pensarci. Vorrà dire che cercherò nuove sponsorizzazioni per trovare risorse». Anche Maurizio Cadeo, assessore al Verde e all'Arredo Urbano non è soddisfatto: «Devo capire quanto mi rimane, ma dovrò fare delle scelte. Partendo da priorità come piantare alberi e migliorare l'arredo urbano che, però, vorrei che fossero considerati obiettivi di tutta la giunta».

Alessia Gallione

Di Pietro fa lo sgambetto al sindaco mozione di sfiducia alla Iervolino

Seduta flop in Consiglio per mancanza del numero legale

«I sottoscritti condanno la necessità di porre fine alla esperienza politica e amministrativa del sindaco, onorevole Rosa Russo Iervolino, giudicandola complessivamente inadeguata». È il testo della prima vera mozione di sfiducia al sindaco. Altre ne erano state annunciate in passato, ma non avevano mai raggiunto le 24 firme necessarie per presentare l'atto in Consiglio. Ieri invece ci è riuscito Franco Moxedano, una vita nei banchi consiliari dei Ds prima e del Pd dopo, finché non è passato con Italia dei valori. «Ancora sette mesi fa dissi che non avrei firmato nulla col centrodestra - spiega - ora l'arroganza di questa maggioranza mi ha convinto ad agire. Dopo le dimissioni dell'assessore Realfonzo e le dichiarazioni

che ne sono seguite, ritengo non ci siano più margini». Aggiunge Nello Formisano, segretario regionale del partito di Antonio Di Pietro: «La Iervolino ha fatto lo struzzo, ha preferito non vedere». Via alla mozione dunque. Grazie a consiglieri Udc e Udeur, ne sono arrivate 25: «quelle che bastavano, chiediamo ora che il sindaco consenta la discussione», dice il segretario provinciale Enzo Ruggiero, aprendo ora la prospettiva di altre adesioni al momento del voto in aula. Sono certe quelle di Gennaro Carbone (Pdl) e Stefano Palomba (Dpl), in questi giorni fuori Napoli. Dunque l'attacco a San Giacomo parte da una base di 27. Altri quattro voti e il Consiglio di scioglie. «Noi non votiamo certo col Pdl», dicono già dal Pdc. «Che tristezza Idv e Pdl in-

sieme», censurano da Sinistra e libertà. Ma è noto il malessere di Rifondazione dopo il caso Realfonzo. E mal di pancia potrebbero nascondersi nel gruppo misto, fra i Riformisti o lo Sdi. C'è anche il Pd, protagonista dell'ennesimo flop del numero legale consumato ieri. Nei banchi di maggioranza si sono trovati solo in 24, e 7 degli assenti erano del Pd. Fra questi anche il presidente dell'aula, Leonardo Impegno, febbricitante. Ammalata, ma al suo posto, la Iervolino ha minimizzato: «È solo il Natale, nessun significato politico». Intanto è saltata la seduta di oggi sul caso Bagnoli: la Iervolino è a Roma per una riunione col governo sulla finanziaria. Restano le ambasciate delle varie anime del Pd, tutte interessate a un rimescolamento delle carte,

dopo l'addio di Realfonzo. Il sindaco l'ha evitato, ora però arriva l'insidia della sfiducia. A norma di legge, la mozione andrebbe votata entro il 20 gennaio. Una data pericolosamente vicina al 24 gennaio, ultimo giorno utile per far sì che l'eventuale scioglimento del Comune porti alle urne già a marzo, insieme alla regionale. Coincidenza che potrebbe influenzare i comportamenti al momento del voto. Mentre il panorama viene scosso dall'ennesimo sfogo di Antonio Bassolino: «Se penso al titolo di Feltri (sugli ingrati verso Berlusconi, ndr), avrei bisogno di un'edizione straordinaria, di un intero numero di giornale».

Roberto Fuccillo

Regione, regalo di fine mandato la liquidazione da 100 mila euro

Ai consiglieri che vanno a casa. Gariglio: legge dell'era Ghigo

Centomila euro «lorde» di liquidazione: è quanto incasseranno tra tre mesi, cioè al termine della ottava legislatura, i consiglieri regionali piemontesi come "indennità di fine mandato". Una bella cifra pari a due degli stipendi (sempre lordi, circa 10 mila euro al mese) che i membri dell'assemblea di Palazzo Lascaris percepiscono. Peccato che per tutti gli altri comuni mortali, per tutti i lavoratori normali insomma, dall'operaio al dirigente, il Tfr sia composto da poco più di una mensilità per ogni anno di anzianità. Non è una novità, anzi come hanno spiegato ieri il presidente del Consiglio regionale Davide Gariglio e il suo vice Roberto Placido, la norma che stabilisce un'indennità di fine mandato così elevata per i consiglieri piemontesi non è figlia di questa legislatura ma di una legge votata durante l'"era Ghigo". Legge che in ogni caso è rimasta immutata in questi anni. Così per questo ultimo anno il bilancio del Consiglio regionale è lievitato di oltre 6 milioni di eu-

ro rispetto al 2008. Una cifra consistente di cui però solo un terzo circa, sarà legato alle indennità di fine mandato. Il resto dell'incremento di spesa infatti è dovuto all'aumento degli stipendi del personale conseguente al rinnovo di due contratti nazionali di categoria avvenuto nell'ultimo anno. Dei circa 100 mila euro lordi (tra i 70 e gli 80 netti) che i consiglieri incasseranno bisogna però rilevare che circa trenta mila sono contributi che gli stessi hanno versato nel corso dei cinque anni. C'è da aggiungere poi che non tutti ritireranno nel 2010 la "liquidazione": lo faranno con certezza solo quelli che non saranno rieletti a fine marzo. Gli altri potranno chiederne l'anticipo (e alcuni utilizzano quei fondi per finanziare la propria campagna elettorale) o lasciare la cifra in "sonno" fine alla fine del prossimo mandato, se rieletti. Al di là di questa polemica Gariglio ha comunque tracciato, ieri, nella rituale conferenza stampa di fine anno, il bilancio dell'attività del Consiglio

nell'intera legislatura. Negli ultimi cinque anni, ha spiegato con orgoglio, in Piemonte sono state abrogate 890 leggi, compiendo un'opera di semplificazione normativa che ha portato alla cancellazione di tutte le norme non più operanti o divenute superflue. Il corpus legislativo regionale è stato così ridotto a 965 leggi, di cui 148 promulgate negli ultimi cinque anni e 31 nel 2009. «Credo che la legislatura regionale che sta per chiudersi - ha detto il presidente dell'assemblea - sarà ricordata proprio per l'opera di modernizzazione e snellimento messa a segno. Dalla nascita della Regione, nel 1970, l'assemblea legislativa piemontese ha prodotto 2052 leggi. Da allora ne sono state abrogate 1087, di cui 890 negli ultimi cinque anni. È un dato importante perché per governare bene occorrono ordine e pulizia normativa, ovvero leggi chiare e che non si sovrappongono le une con le altre». Gariglio ha anche ricordato la legge più importante approvata nell'ultimo anno: il nuovo regola-

mento del Consiglio regionale che entrerà in vigore a partire dalla prossima legislatura: «È frutto di un lungo e faticoso lavoro. È lo strumento che permetterà a chi verrà dopo di noi di lavorare meglio, con un calendario serio e che sarà rispettato. Non potrà più accadere che un solo consigliere possa bloccare i lavori dell'aula, e sarà possibile legiferare più celermente». Nel 2009 il consiglio regionale del Piemonte si è riunito per 68 giornate, con 126 sedute complessive. L'unico consigliere che non ne ha mancata neppure una, serali e notturne incluse, è il capogruppo del Pd, Rocco Muliere, il meno presente Luca Robotti (che ha avuto però problemi familiari). Nella giunta il record delle presenze va all'assessore Nicola De Ruggiero (92), seguito da Luigi Ricca (91) e Paolo Peveraro (88). La presidente Mercedes Bresso, con 63, supera quasi metà dei suoi assessori.

Marco Trabucco

IL CASO - La pubblica amministrazione e il decreto approvato dal governo

Class action (impossibile) contro la mala-burocrazia

Il dubbio sui risarcimenti nei servizi pubblici

ROMA — Roberto Maroni era arrabbiato al punto che avrebbe voluto organizzare una class action contro Alitalia «per i danni causati alla diminuzione del traffico su Malpensa». Il forzista Giorgio Jannone l'avrebbe intentata invece non contro l'Alitalia, ma il governo italiano, «che è riuscito nel capolavoro di svendere Alitalia e prezzi irrisori». Furente, Maurizio Gasparri la minacciò, un'azione collettiva, durante l'emergenza rifiuti, addirittura contro il governo di Romano Prodi e la Regione Campania di Antonio Bassolino, «per chiedere i danni del disastro che anno causato alla Campania e all'Italia». Ivi inclusi quelli per «una insensata psicosi internazionale verso la mozzarella di bufala». Con queste premesse ci saremmo dovuti attendere dal nuovo governo di centrodestra misure draconiane sul versante della class action, per mettere i cittadini in condizione di inchiodare la pubblica amministrazione inefficiente alle proprie responsabilità. Ma la montagna ha partorito il classico topolino. Un risultato per arrivare al quale ci sono voluti ben sei

anni, naturalmente da aggiungere ai «mille anni di ritardo» con cui, secondo il guru americano dei consumatori Ralph Nader, la class action sarebbe sbarcata in Italia. Oltre a dover superare, ha ammesso il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, «difficoltà inenarrabili perché la cattiva burocrazia si sta difendendo». Piuttosto bene, a giudicare dagli esiti. La class action nei confronti della pubblica amministrazione semplicemente «non esiste», a sentire Paolo Landi dell'Adiconsum. Né è più tenero il giudizio di Rosario Trefiletti della Federconsumatori. Non è un mistero che la faccenda della class action sia stato uno dei terreni di contesa forse più aspri fra il ministro dell'Economia e il suo collega della Funzione pubblica. E questo perché Giulio Tremonti era risolutamente contrario ad aprire ai consumatori la porta delle azioni collettive anche contro lo Stato. I motivi? Troppo potere nelle mani dei giudici, per esempio. Per non parlare del rischio di paralisi dell'azione amministrativa e dei pericoli per i conti pub-

blici. Alla fine, l'ha spuntata lui. Ecco quindi che chi, dal primo gennaio, vorrà promuovere una class action contro un'amministrazione inefficiente (ma sono esplicitamente escluse le authority, il Parlamento e gli altri organi costituzionali, i tribunali e la Presidenza del consiglio con tutti i suoi ministeri senza portafoglio) dovrà mettere in conto che per prima cosa non potrà chiedere nessun risarcimento. Allora a che cosa serve? Semplice: a «ripulire la corretta erogazione di un servizio pubblico». Già, ma in che modo? Accertato il disservizio. Il Tar dovrebbe ordinare all'ufficio inefficiente di cessare l'inefficienza. Ma se non obbedisce? In questo caso, dice il decreto legislativo Brunetta, approvato definitivamente giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, «si applicano le disposizioni di cui all'articolo 27, comma 1, n. 4, del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054». Traduzione del geroglifico: ci pensa il Consiglio di Stato. E la cosa viene comunicata anche alla Autorità «antifannulloni». E le sanzioni? Boh... Ma c'è di

più. Perché il decreto prevede che lo stesso meccanismo si applichi pure alle azioni collettive intentate contro i «concessionari di servizi pubblici»: come le Ferrovie o la Rai. Neanche verso queste sarebbe quindi possibile pretendere il risarcimento? Peccato che la legge Scajola di luglio, che ha regolamentato la class action nei confronti delle sole imprese private, contempla eccome la richiesta collettiva di danni nei confronti dei gestori di servizi pubblici. Quale dei due provvedimenti è quello buono? Poco importa, secondo Landi. Che invita a rileggersi quella norma della legge Scajola, secondo cui in caso di accoglimento di una class action contro un'azienda di servizio pubblico (gas, acqua, luce, telefoni, trasporti...) «il tribunale tiene conto di quanto riconosciuto in favore degli utenti danneggiati nelle relative carte dei servizi». Cioè? «Al massimo ti rimborsano il biglietto del tram...», commenta amaramente Landi.

Sergio Rizzo